

FRANCO FERRARI

ODISSEA IV 514-523: UN INCIDENTE ORALE?

Che Capo Malea abbia la funzione canonica di marcare una zona facile ai naufragi (cfr. *Od.* III 286-287 per Menelao, IX 80-81 e XIX 187 per Odisseo) non è ovviamente sufficiente a spiegare l'errore del poeta, ma l'ipotesi di Schwartz secondo cui la meta dell'Atride sarebbe stata la Laconia è in contraddizione non solo con l'*Iliade*, ma con i versi successivi (e infatti Schwartz atetizzava 519-520) e con il fatto che nel IV canto dell'*Odissea* Menelao appare come unico e incontrastato sovrano di Sparta e della Laconia sia prima che dopo la morte del fratello (cfr. *Il.* II 581-583).

Ancor più problematica, perché inspiegabile, l'ipotesi di un'interpolazione dei vv. 514-516 e 519-520 o anche, globalmente, dei vv. 514-521, con l'eliminazione di qualsiasi riferimento a Capo Malea.

Brillante mostra una certa simpatia per la tesi di Schwartz affermando che «altri passi della Telemachia sembrano ammettere una sede comune per i due fratelli». Si tratterebbe di III 249-252 e III 256-257, ma in entrambi i casi le domande di Telemaco si giustificano facilmente nel senso che il mancato ritorno di Menelao nel Peloponneso ha lasciato Egisto libero di tramare senza dover temere, almeno nell'immediato, alcuna vendetta (dopotutto fra Sparta e Micene non c'era più di un'ottantina di km!).

Dire che nella Telemachia sono 'attestate' entrambe le versioni -l'una esplicitamente, l'altra implicitamente- e che addirittura il poeta recepisce, in forma di «pressioni esterne», un tentativo dei nuovi occupanti dorici di appropriarsi del passato acheo della regione mi sembra assai forzato.

Del resto il tentativo di Sparta di associare Agamennone e Oreste alla Laconia come parte di un più generale sforzo di imporre la propria egemonia sul Peloponneso potrebbe essere più recente (VI secolo?), a quanto emerge da passi come Stesich. fr. 216 *PMGF*, Simon. fr. 549 *PMG*, Pind. *P.* 11, 16 (con la nota di Finglass, p. 86) e *N.* 11, 34, Hdt. VII 159.

L'*Odissea* non sembra presupporre alcuna sovranità di Agamennone a Sparta né alcuna diarchia degli Atridi a Sparta stessa, ad Argo o ad Amicle. L'indubbia eccentricità delle preregrinazioni di Agamennone e dei suoi uomini quali sono presupposte dai vv. 514-520 (uno strano avvicinamento a Capo Malea seguito da due tappe in direzione dell'Argolide) si può

spiegare, come del resto suggerito da W. Burkert, Irrevocabile verbum: *Spuren muendlichen Erzaehlens in der Odyssee*, in *Festschrift für Rudolf Schenoda zum 65. Geburtstag*, hrsg. von U. Brunold-Bigler, H. Bausinger, Bern 1995, pp. 147-158 (151-152), come un incidente orale provocato dall'interferenza, nella memoria del cantore, con il *nostos* di Menelao (da notare il riuso di identico materiale formulare): cfr. *Od.* III 286-288:

ἀλλ' ὅτε δὴ καὶ κεῖνος ἰὼν ἐπὶ οἴνοπα πόντον
 ἐν νηυσὶ γλαφυρῆσι Μαλειάων ὄρος αἰπὺ
 ἔξε θέων

con *Od.* IV 514-515:

ἀλλ' ὅτε δὴ τάχ' ἔμελλε Μαλειάων ὄρος αἰπὺ
 ἔξεσθαι

Come Agamennone, anche il cantore è costretto a muoversi a ritroso, e se la cava alla meglio lungo un itinerario auto-correttivo che non a caso usa come ponte, al v. 519, proprio quell'attacco ἀλλ' ὅτε δὴ con cui l'incidente era stato introdotto al v. 514.

Nell'ambito di una tale operazione di riassetto del *ductus* narrativo riesce meno sorprendente anche la nebulosità, giustamente sottolineata da Brillante, con cui viene usata la formula ἀγροῦ ἐπ' ἐσχατιήν al v. 517.

Un confronto (ma tale da investire questa volta solo una parte della tradizione antica) può forse essere istituito con la menzione di Creta in luogo di Sparta nel testo di Zenodoto in *Od.* I 93 e 285: una variante che probabilmente non presuppone «un *nostos* alternativo per Odisseo» (S. West) ma, più semplicemente, un'interferenza con le più volte narrate *Trugreden*, che appunto fanno di Odisseo proprio un cretese.